



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Fiat: la crisi peggiora, tonfo in Borsa

Fresco in Parlamento: crollano le vendite, tagli all'occupazione, Arese a rischio

Nedo Canetti

ROMA Non sprizzano certo ottimismo le dichiarazioni dei massimi dirigenti della Fiat, il Presidente ed amministratore delegato ad interim, Paolo Fresco, e l'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, ascoltati ieri dalle commissioni Attività produttive della Camera e Industria del Senato, nel quadro di un'indagine conoscitiva sulla crisi del settore auto del nostro Paese. E subito la Borsa ha reagito negativamente con perdite secche, fino al 5% del titolo.

I dati sono impietosi. Le prospettive immediate sono volte al peggio. Hanno pesato molto, per Fresco, l'11 settembre e, ancor più, lo scandalo Eron. «La domanda di automobili - ha segnalato Boschetti - già negativa nei primi cinque mesi dell'anno, è destinata ad un ulteriore peggioramento nella seconda parte». Mentre in Europa, tra gennaio e maggio, la produzione calava del 2%-3%, in Italia la flessione è stata pari al 12,7%. Il trend negativo continuerà per tutto il 2002, il 5% su scala europea, il 15% in Italia, conferma Fresco. Secondo il dirigente della Fiat Auto, due sono le origini del calo: la spinta psicologica verificatasi negli ultimi due anni per la fine della benzina senza piombo che ha mantenuto sino alla fine del 2001 volumi elevati di rottamazione e la domanda particolarmente depressa di nuovi acquirenti (circa 1,7 milioni di vetture annue) che avrebbe dovuto sostituire quelli del 1993-96.

Pesanti, ovviamente, i riflessi sull'occupazione. Boschetti ha ricordato che l'organico complessivo dell'azienda è diminuito, nel primo quadrimestre di quest'anno, del 14%, risultato delle 2.100 unità già fuori dalla produzione più i 2.400 lavoratori in mobilità della Fiat Auto e i 500 delle società dei servizi. Fresco ritiene che la scelta operata di gli ultracinquantenni «piuttosto che costringere i più giovani al disagio di doversi trovare una nuova collocazione» permetta di ridurre al minimo possibile gli impatti sociali in

questo momento difficile. Resta molto critica la situazione ad Arese, che lavora al 30% del suo potenziale e su cui incombe, perciò, il pericolo della chiusura; non c'è alcuna intenzione, invece, di vendere Fiat Avio, mentre «potrebbe invece essere venduta Comau».

Ma Fresco è un «liquidatore» del gruppo? Lo nega recisamente. «Mi dispiacerebbe molto - ha affermato rispondendo a Nerio Nesi che vede nella contrapposizione a Cantarella e nell'assenza di Mediobanca dal piano di salvataggio, un'idea di smobilizzo - se la mia permanenza venisse considerata come un'idea di smobilizzo e di dismissione dell'azienda». Quanto durerà l'interim? «Fino a quando sarà necessario - ha risposto - rimango a bordo perché è mio dovere rimanerci». Per quanto riguarda l'assenza di Mediobanca dal pool pensa possa essere transitoria. La crisi c'è, quindi, e si punta al 2003 per raggiungere il pareggio; al 2004 per «un risultato positivo se pur modesto» ritiene Boschetti e al 2005 per «un risultato più apprezzabile», attraverso una stretta integrazione tra il rinnovo dei prodotti, le strategie di vendita, la riduzione dei costi di struttura e l'ottimizzazione della capacità produttiva. Con investimenti, per il periodo 200-2004 di circa 2,4 miliardi di euro all'anno. Niente rottamazione. «Una sua ripetizione non sarebbe proponibile» sostiene Fresco. «Sono, invece, benvenuti - afferma - provvedimenti mirati a favorire lo smaltimento dell'usato e a ridurre il parco inquinante» considera che in Italia ci sono 10-12 milioni di auto non catalizzate. Sugli incentivi pensa si debba puntare anche il sen. Loris Maconi, ds. «Bisogna investire - ha detto - nella ricerca per incentivare il settore delle auto ecologiche e pulite». I ds sono d'accordo che si debba compiere ogni sforzo per mantenere in Italia la produzione automobilistica. Fresco ha ribadito l'intenzione di collocare il 35% della Ferrari entro l'anno in Borsa, a Milano. «Tante cose si imparano dai giornali» ha ironizzato Fresco, infine, a chi gli chiedeva di possibili contatti con la Daimler-Chrysler.



Il presidente della Fiat Paolo Fresco e l'amministratore delegato di Fiat Auto Giancarlo Boschetti

### Fiom

## «È in gioco il destino dell'auto» Al via una nuova fase di protesta

MILANO Nuovi scioperi in vista alla Fiat. Nei primi giorni della prossima settimana la Fiom definirà le iniziative di lotta per contrastare il piano industriale della Fiat. Lo ha annunciato ieri il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, secondo il quale «la situazione è estremamente grave, visto che è in discussione la sopravvivenza stessa del settore auto nel nostro paese».

L'annuncio è giunto al termine dei lavori del coordinamento dei de-

legati Fiom del gruppo Fiat che si è riunito ieri a Napoli. Riunione nel corso della quale è stata anche definita una piattaforma sulla politica industriale del Lingotto che sarà discussa nei prossimi giorni in tutti i luoghi di lavoro.

Ma la strategia messa a punto dalla dirigenza non convince nemmeno la Fim. Che in una nota diffusa dal segretario nazionale Cosmano Spagnolo giustamente dopo l'audizione alla Camera dell'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti,

afferma che «le dichiarazioni rilasciate confermano preoccupazioni». «Dopo l'accordo con le banche - sostiene la Fim - siamo in presenza di una ridefinizione a loro favore della mappa del potere decisionale, che potrebbe mettere in discussione l'intero assetto industriale del gruppo».

Per la Fim anche il Governo deve fare la sua parte. «Solleciteremo un intervento urgente - afferma Spagnolo - anche per sapere quale politica industriale intende praticare per consentire il consolidamento in Italia della più grande azienda industriale italiana».

Di parere diverso, invece, la Fimc. Secondo il suo segretario, Roberto Di Maulo, ci sarebbero le condizioni per un accordo positivo con l'azienda. Forse già la prossima settimana.

## I conti delle famiglie per Bankitalia Italiani più «liquidi» Addio a Piazza Affari, corsa ai Bot e al mattone

MILANO Cambia la situazione patrimoniale delle famiglie italiane. Mentre aumenta vistosamente la liquidità, si registra un vero e proprio crollo per quel che riguarda la consistenza degli «asset» azionari. In un contesto caratterizzato da una forte propensione a contrarre prestiti sul medio e lungo termine, con ogni probabilità destinati ad acquistare immobili.

E questa la fotografia dei conti relativi alle famiglie e alle istituzioni *no profit* del Paese, fatta dalla Banca d'Italia nell'ambito del supplemento al bollettino statistico dedicato ai conti finanziari ed aggiornato al quarto trimestre del 2001.

La prima indicazione che viene dai dati diffusi dall'istituto centrale fa riferimento appunto al significativo incremento della liquidità, misurata innanzitutto sulla base della «dotazione» di biglietti, monete e depositi a vista. Se nell'ultimo trimestre del 2000 questa voce rappresentava 388,324 miliardi di euro, nel quarto trimestre del 2001 si è arrivati a 408,233 mld. Quanto invece alla situazione relativa agli altri depositi risulta una maggiore stabilità, in quanto nello stesso arco di tempo si è passati da 263,684 miliardi di euro a 274,067 miliardi.

Ma a cosa si deve l'accresciuto livello di liquidità? Essenzialmente - è la risposta di Bankitalia - alla crisi dei mercati finanziari.

### In un anno le partecipazioni azionarie si sono quasi dimezzate Più stabili i fondi

Al riguardo, le cifre comunicate dall'istituto centrale sono impietose. La consistenza del patrimonio in azioni ed altre partecipazioni degli italiani è scesa nel quarto trimestre 2001 a 476,737 miliardi di euro, mentre appena un anno prima corrispondeva a ben 750,339 miliardi.

Più stabile, invece, l'andamento del valore delle quote di fondi comuni di investimento. Qui si è passati, nello stesso periodo, da 455,427 miliardi di euro a 401,969 miliardi. Una forte discesa, ma meno consistente.

Dall'esame della situazione dei conti finanziari delle famiglie con riferimento alle attività, risulta poi una crescita della consistenza del reddito fisso, soprattutto sul medio e lungo termine. Nell'ultimo trimestre del 2000 questa voce corrispondeva a 483,269 miliardi di euro, mentre nell'ultimo trimestre del 2001 ha toccato i 506,916 miliardi. Per quanto riguarda i titoli a breve - in pratica i Bot - si osserva una significativa stabilità: nel periodo esaminato si passa da 24,131 miliardi a 23,18.

Ma dalle statistiche diffuse dalla Banca d'Italia, alla voce «passività» viene fuori anche un'indicazione relativa all'andamento dei prestiti. Per quanto riguarda i finanziamenti a breve, la variazione è minima fra il quarto trimestre 2000 ed il trimestre corrispondente del 2001 (da 56,393 a 55,618 miliardi di euro). Ma se si guarda la curva dei prestiti a medio-lungo termine, si registra un'impennata, in quanto nello stesso periodo si è passati da una consistenza di 209,999 miliardi a 222,962. Oltre il 6 per cento in più. È presumibile che si tratti di prestiti ipotecari finalizzati all'acquisto di immobili, e va aggiunto al riguardo che osservando i flussi relativi a questa tipologia di prestiti in tutti e cinque i trimestri che vanno dagli ultimi tre mesi del 2000 agli ultimi tre del 2001, la dinamica risulta sempre positiva.

Adesione totale allo sciopero dei mezzi pubblici per il rinnovo del contratto. Mentre in 13 regioni gli autotrasportatori protestano contro la restituzione del bonus fiscale

## Ieri trasporto urbano in tilt. Oggi in strada i «Tir lumaca»

MILANO Città in tilt ieri per il blocco di otto ore dei mezzi pubblici. Nei grandi e piccoli centri, tutti costretti all'auto sotto il sole cocente. E anche oggi ci saranno disagi. Per lo sciopero di 24 ore dei capistazione dell'Ucs, che comincia alle 21 per concludersi alla stessa ora di domani. E soprattutto per il «Tir day», che per oggi preannuncia il fermo totale dell'autostrada, se il governo non sarà rispose alla categoria.

Ma il governo è proprio latitante su tutto il fronte del trasporto, come dimostra lo sciopero di ieri che ha riscontrato una adesione pressoché totale dei 120mila addetti del settore che chiedono da mesi l'avvio del negoziato per rinnovare il biennio economico, un diritto elementare. I lavoratori del trasporto pubblico chiedono un

aumento di 106,39 euro in busta paga e «regole per il trasporto pubblico locale in vista delle gare e della liberalizzazione del settore».

Dopo la prova di forza, i sindacati sperano che sia la volta buona, che le aziende cedano e che il governo si dia una mossa. Dice il segretario Filt-Cgil Franco Nasso: «Le nostre controparti prendano atto della piena riuscita dello sciopero. Speriamo di non essere costretti a proseguire sulla linea del conflitto: i lavoratori hanno diritto al contratto. È ora che vengano rimossi tutti gli ostacoli».

Il trasporto pubblico locale - sottolinea il leader Filt-Cisl Francesco Seghi - non può essere «ostaggio di una mancanza di strategie e di capacità gestionali delle imprese di



trasporto pubblico che non intendono mantenere gli accordi già sottoscritti, creando gravi ripercussioni sulla mobilità e sui servizi ai cittadini». Secondo Seghi, il ruolo del trasporto pubblico locale nell'ambito della mobilità generale ripropone la questione dei trasporti come una priorità nazionale da affrontare in modo complessivo e sistematico. Occorre un'incisiva azione politica in grado di aprire un confronto a tutto campo che la Fit Cisl ha promosso e sollecitato da tempo».

Ieri il blocco ha coinvolto la Penisola con orari diversificati. A Roma la metropolitana, sia la linea A che la B, è rimasta chiusa dalle ore 9 alle 17. Forte adesione anche delle linee periferiche gestite dalla Sita-Ati. In Campania dalle 8.30 alle 16.30,

con ingorghi ovunque. A Milano dalle 18 a fine turno.

E oggi scatta il «Tir day». «Tir-day» o «Tir-lumaca», la manifestazione degli autotrasportatori contro la restituzione del bonus fiscale, indetta dalle associazioni di trasporto. In 13 regioni italiane: Sardegna, Sicilia, Campania, Abruzzo, Umbria, Liguria, Lazio, Friuli, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte, scenderanno in strada 10mila Tir. A passo d'uomo.

Per Maurizio Longo, segretario Fita Cna, la protesta è «indubbiamente una prova generale per il fermo nazionale dei servizi che, a questo punto, appare inevitabile se il governo non darà risposte certe e concrete».

Ma, come detto, a poche ore dalla protesta il governo si è «affrettato» a convocare la categoria per venerdì prossimo: «È uno sgradevole tatticismo per sfiancare le iniziative, non esprime la volontà di dare risposte». «Il governo - prosegue Longo - almeno nella politica dei trasporti ha terminato i punti della propria patente. Si potrà riabilitare con una forte inversione di tendenza rispetto agli impegni assunti nel novembre scorso. Cioè rinuncia del programma di liberalizzazione selvaggia del settore, attivazione di strumenti che possano evitare la forte penalizzazione derivante dalla restituzione del bonus fiscale e complessivamente dai maggiori costi a livello europeo per la produzione dei servizi».

g.lac.